

TESTATA: la Repubblica
DATA: 23/10/1993
PAGINA: 45

TITOLO: ' MA VIA NAZIONALE POTEVA MUOVERSI ANCHE UN PO' PRIMA'

AUTORE: Elena Polidori

GENERE: Intervista

TESTO:

ROMA - "Mezzo punto in meno? Benissimo, meglio tardi che mai. Pero' forse la Banca d' Italia poteva anche essere un po' meno condizionata dalla Germania". Sempre contro corrente, l' economista Paolo Sylos Labini. E cosi', all' indomani del nuovo ribasso del tasso di sconto, il settimo dall' inizio dell' anno deciso dal governatore Antonio Fazio, dice che e' stata presa "una decisione giusta", che il taglio e' senz' altro "un fatto positivo". Ma avverte: "Pur riconoscendo i condizionamenti posti alla nostra politica dei tassi di interesse dai cambi e dai tassi degli altri paesi, si poteva fare prima e di piu'. Fazio e' stato un po' troppo cauto. Forse si e' esagerato nel mantenere questo rapporto cosi' rigido con la Germania: Bonn taglia, noi pure, Bonn ri-taglia, noi seguiamo". L' Italia doveva muoversi autonomamente? "Perche' no? Certo, c' era il rischio di una fuga dei capitali, si poteva squilibrare la bilancia dei pagamenti, si potevano colpire le nostre riserve. Ma la situazione poteva essere monitorata. Insomma, non sono qui per dire che la Banca d' Italia ha sbagliato. Ma ritengo che sia stata un po' troppo cauta. Anche perche' non poteva non sapere che chi sbagliava era la Germania". In che senso? "Diciamo meglio: l' ex governatore Helmut Schlesinger era schiavo di un sistema teorico che era una autentica fesseria". Quale sistema? "Un sistema imperniato su un ragionamento che, grosso modo, suona cosi': aumentano i prezzi perche' aumenta la quantita' di moneta. E allora freniamo quest' ultima, aumentando gli interessi. Ecco: e' vero che i prezzi in certe condizioni dipendono dalla crescita della quantita' di moneta, ma non nella Germania attuale". In parole piu' semplici? "L' allora governatore della Bundesbank non capiva che la pressione dei prezzi dipende dalla pressione dei salari, a sua volta legata al fatto che i salari dell' Est erano piu' bassi di quelli dell' Ovest e si e' voluto allinearli troppo in fretta". Ma ora c' e' Hans Tietmeyer... "Che infatti si muove diversamente: lui non e' cosi' ottuso, e infatti questo e' il secondo ribasso nel giro di poco piu' di un mese". Torniamo a Fazio, allora. "Se tutto quello che abbiamo detto finora e' vero, il governatore della Banca d' Italia poteva muoversi prima, in modo piu' autonomo". Comunque il mezzo punto in meno c' e' e oggi i tassi italiani sono al livello piu' basso dal 1976... "Infatti. Ma di sicuro non possiamo lanciare il sombrero al cielo e urlare ' abbiamo vinto '. Siamo ancora all' inizio, la strada da percorrere e' lunghissima". Insomma, lei non e' proprio ottimista. "Qui non si tratta di essere ottimisti o meno. Sbaglia chi pensa che con mezzo punto in meno la ripresa s' avvicina". Ma questo mezzo punto si somma ad altri mezzi punti... "Gia'. Ma i tassi d' interesse non sono il fattore unico e dominante per la ripresa. E' un aiuto. Una boccata d' ossigeno. Un sollievo. Non ci si puo' aspettare che con una riduzione cosi' si rimetta in moto l' apparato produttivo. La ripresa dipende da quel che avviene all' estero. Se quella che si va affacciando debolmente sulla scena internazionale si consolida, allora l' Italia con un tasso piu' basso potra' sperare di trovare un aggancio migliore. Questo e' il punto". I segnali che vengono dall' estero pero' sono contraddittori. "Contraddittori e flebili, purtroppo. E comunque non sono in grado, ancora, di stimolare gli investimenti. Percio' prepariamoci a vivere un periodo nero per la disoccupazione". La Banca d' Italia parla di mezzo milione di persone in mezzo alla strada, il governo

dimezza le stime: lei con chi sta? "Non darei molta importanza alle stime. Quel che conta e' il fenomeno, specie nel Mezzogiorno. Questa disoccupazione e' diversa da quella del passato perche' non porta alla fame ma ad una acuta frustrazione individuale. Pensiamo ai giovani diplomati del Sud che stanno un anno, o anche piu', senza lavorare: ecco, prima o poi il dolore di costoro diventa un ' dolore sociale' ". E la conclusione qual e'? "Ci vuole una strategia in cui abbia un posto di rilievo la formazione di piccole imprese che portino occupazione e, soprattutto, civilta' nel Sud. Il lavoro e', prima ancora che un fatto economico, una questione di civilta'. Io sono meridionale e queste cose posso dirle tranquillamente, senza paura di essere tacciato di razzismo, leghismo o altro".